

A cura della Redazione

Si sta per chiudere un **anno molto difficile** per il mondo intero. La pandemia di **Covid-19**, sigla medica ormai entrata tristemente nella nostra quotidianità, ha messo in crisi certezze consolidate fino a dodici mesi fa. Come già sottolineato dal nostro direttore nell'**editoriale** pubblicato la scorsa settimana, l'emergenza sanitaria ha messo definitivamente a nudo una serie di problemi e di mancanze, che per troppo tempo sono stati evidentemente sottostimati in numerosi **Paesi avanzati**, come Stati Uniti, Belgio, Svezia, Francia, Regno Unito ed Italia, dove sono risultati contagiati dal virus rispettivamente il 6,03%, il 5,52%, il 4,22%, il 3,93%, il 3,51% e il 3,42% della popolazione nazionale, con tassi di mortalità pari a 1,73%, 3,01%, 1,97%, 2,48%, 3% e 3,53%.

Se è indispensabile che l'intero pianeta riparta quanto prima per scongiurare il rischio di una **recessione globale** prolungata, d'ora in avanti sarà impossibile per chiunque ignorare l'inscindibile legame esistente tra economia e salute, sviluppo e benessere, crescita e sostenibilità. La politica del futuro sarà sempre più caratterizzata dalla capacità di **risolvere problemi**, rendere le economie competitive e creare pari opportunità di realizzazione individuale.

I sistemi politici si divideranno principalmente in **funzionali** e **disfunzionali**, superando vecchie dicotomie ormai anacronistiche. Ciascuna dirigenza politica dovrà essere così valutata soltanto sulla base dei **risultati ottenuti**, al di là dei colori politici, delle tendenze ideologiche, del complesso di valori e della cultura di appartenenza.

Partendo da questi criteri abbiamo selezionato **cinque leader** che, a nostro avviso, si sono resti protagonisti in questo 2020 affrontando al meglio delle possibilità l'emergenza sanitaria e creando le condizioni per una **rapida ripresa** nei propri Paesi. Chiaramente si tratta di una **valutazione generale**, non di una classifica, che avrebbe ben poco senso considerando la differenza tra i rispettivi contesti. L'ordine di presentazione è dunque esclusivamente alfabetico, in base all'/alle iniziale/i del cognome.



Drop of Light / Shutterstock.com

ILHAM ALIYEV

Con un totale di 216.584 casi di contagio e 2.575 decessi, l'Azerbaijan è uno dei Paesi meno colpiti dal Covid-19 nella regione eurasiatica. Fin'ora, infatti, soltanto il 2,12% della popolazione è entrato in contatto con il temibile virus, che nella nazione caucasica ha registrato un tasso di mortalità pari all'1,18%. A partire dall'incidente nel distretto di Tovuz dello scorso luglio, si è poi riaccesa la tensione con l'Armenia che ha portato ad un nuovo confronto militare nel Nagorno Karabakh, durato dal 27 settembre al 10 novembre. Nel difficile contesto pandemico, l'esercito azerbaijano è riuscito in poche settimane ad annientare le forze separatiste filo-armene e riconquistare, dopo oltre trent'anni, numerose città e villaggi, imponendo di fatto le condizioni per la risoluzione del conflitto a proprio favore. Dopo l'accordo trilaterale del 10 novembre tra Azerbaijan, Armenia e Russia, che ha stabilito la restituzione a Baku di tutti i territori sottratti, e l'ingresso del gasdotto TAP nella fase operativa, il 2020 vede il presidente Aliyev tra i principali protagonisti internazionali. Per quest'anno, il PIL è previsto in contrazione del 2,2% ma il nuovo piano di investimenti per lo sviluppo dei distretti riconquistati contribuirà alla ripresa.



photocosmos1 / Shutterstock.com

JACINDA ARDERN

Con un totale di soli 2.151 casi di infezione e appena 25 decessi, la Nuova Zelanda si è fin qui affermata come un modello virtuoso a livello mondiale nella gestione dell'emergenza Covid-19. La particolare geografia del Paese è stata senz'altro d'aiuto, ma il suo elevato livello di internazionalizzazione ed i suoi legami politici, storici e culturali con il Regno Unito e gli altri Reami del Commonwealth non ne fanno certo un territorio isolato dal resto del mondo. Ad oggi, soltanto lo 0,044% dei neozelandesi è risultato contagiato ed il tasso di mortalità si attesta all'1,16%. Le misure adottate dal governo guidato dalla giovane premier Jacinda Ardern - quarant'anni compiuti lo scorso luglio - stanno già risollevando l'economia neozelandese, con una forte ripresa a 'V' nel terzo trimestre (+14% rispetto al periodo aprile-giugno) dopo il crollo di tre mesi prima, segnando addirittura una crescita dello 0,4% su base annua. Un risultato giudicato sorprendente da diversi analisti, che lascia facilmente ipotizzare un deciso recupero nel 2021 e nel 2022 grazie agli elevati livelli di competitività del Paese, da quattro anni consecutivi in testa alla classifica del rapporto *Doing Business* pubblicato dalla Banca Mondiale.



zahimmohd / Shutterstock.com

LEE HSIEN LOONG

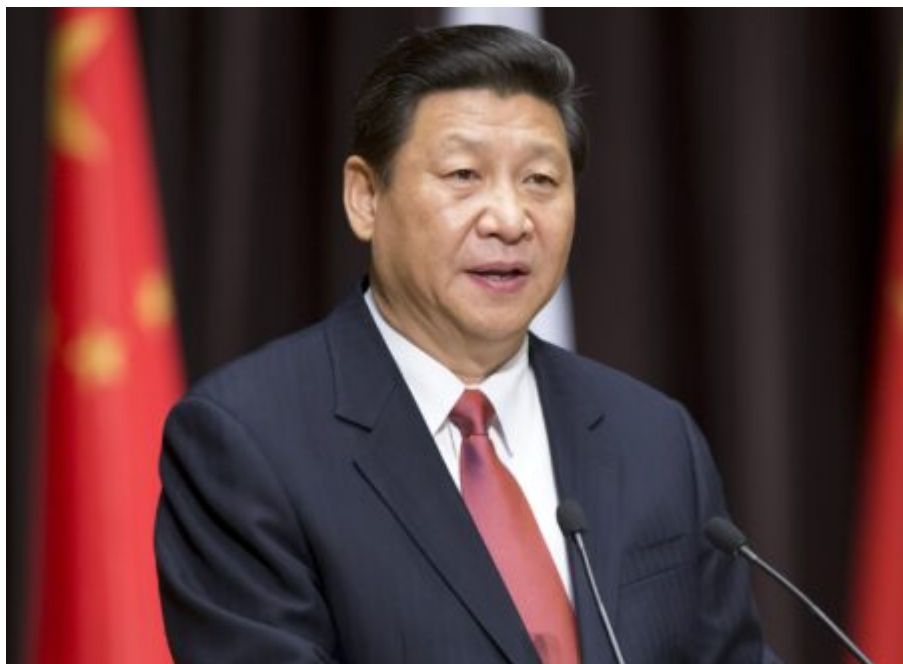
Singapore si è confermata un'eccellenza internazionale anche nell'emergenza Covid-19. L'elevato livello di internazionalizzazione della città-stato asiatica ed i suoi intensi scambi commerciali, professionali, turistici e universitari con molti dei Paesi più colpiti hanno messo più volte alla prova la sua riconosciuta capacità organizzativa e la sua solida economia. Eppure, ad undici mesi di distanza dal primo caso di contagio confermato nella metropoli, soltanto lo 0,99% della popolazione è stato colpito dal virus, per un tasso di mortalità pari allo 0,049%, tra i più bassi al mondo. Similmente alla Nuova Zelanda, anche Singapore ha registrato un'immediata ripresa nel terzo trimestre, con un +9,2% sul secondo trimestre, quando il PIL era sceso del 13,2%. Se per quest'anno le previsioni parlano di una significativa contrazione, compresa tra il 6 e il 6,5%, per il 2021 si prefigura una crescita tra il 4 e il 6%. Il primo ministro Lee Hsien Loong, che guida il governo dal 2004, ha recentemente confermato l'efficacia dei test antigenici rapidi introdotti per le categorie più a rischio, in un Paese dove la popolazione residente *over-65* è in costante crescita da diversi anni, rimarcando la necessità di una stretta cooperazione a tutto campo, a livello sia regionale che internazionale, nell'ottica della ripresa.



Truba7113 / Shutterstock.com

MOON JAE-IN

Riconosciuto globalmente come uno dei più efficaci nell'opera di diagnosi, tracciamento e contenimento del virus, il sistema sanitario sudcoreano si è guadagnato l'attenzione internazionale durante la scorsa primavera per aver immediatamente domato e limitato il pericolosissimo focolaio epidemico emerso tra febbraio e marzo nella città meridionale di Daegu. Il presidente Moon Jae-in ha compiuto una vera e propria impresa evitando che il virus si estendesse a macchia d'olio anche nella vicina Busan e nell'Area di Seoul Capitale, un agglomerato altamente connesso nel Nord del Paese formato dalla stessa Seoul, Incheon e l'intera provincia del Gyeonggi, dove risiedono complessivamente circa 25 milioni di abitanti, cioè quasi la metà della popolazione nazionale. Soltanto lo 0,11% dei sudcoreani è stato fin qui contagiato dal SARS-CoV-2, con un tasso di mortalità dell'1,47%. Malgrado permangano le preoccupazioni per la stagnazione dei servizi e per un recupero solo parziale (100.000 unità) dei posti di lavoro persi quest'anno (170.000 unità), le previsioni per il prossimo futuro sono globalmente positive. L'economia coreana dovrebbe limitare notevolmente i danni in questo 2020, con una contrazione di poco superiore all'1%, per tornare a crescere il prossimo anno (+3,1%), trainata dall'export di beni.



Kaliva / Shutterstock.com

XI JINPING

La Cina è stata a lungo bersaglio degli organi di stampa stranieri per la gestione iniziale a Wuhan, primo focolaio accertato. Tuttavia, le evidenze fin qui acquisite non consentono di affermare che il salto di specie da cui è emerso il patogeno sia avvenuto nel Paese di mezzo. Tracce del virus in campioni risalenti a marzo e settembre 2019 sono state infatti individuate rispettivamente in Spagna e in Italia. Malgrado le aggressive campagne mediatiche, tra Covid-19, Hong Kong, Taiwan e Xinjiang, Pechino ha alzato il livello della cooperazione internazionale, mettendo già dal 12 gennaio a disposizione del mondo le sequenze genomiche del virus, divulgando una corposa documentazione sanitaria, inizialmente ignorata o sminuita, ed inviando aiuti in tutto il mondo. A gennaio il presidente Xi Jinping ha imposto un duro *lockdown* a Wuhan, calibrando i provvedimenti nel resto del Paese. Questo ha fatto sì che solo lo 0,006% della folta popolazione cinese sia fin qui risultata contagiata, a fronte di una mortalità del 5,2%, piuttosto alta proprio per via del basso numero di infezioni. Il contenimento del virus e la spinta dei consumi interni consentiranno una crescita intorno al 2% quest'anno (contro il +6,1% del 2019) e all'8% nel 2021. Sono stati inoltre centrati due obiettivi inseguiti a lungo: l'eliminazione della povertà assoluta e la firma del Partenariato Economico Regionale Globale (RCEP) con altri 14 Paesi della regione Asia-Pacifico.

© **Riproduzione vietata**

Le statistiche relative all'emergenza Covid-19 sono elaborate sulla base dei dati Worldometer aggiornati al 29/12/2020

Articolo precedente



[Un 2020 spartiacque: entrare senza timori nel nuovo secolo o affondare nel passato](#)

Articolo successivo



[Enel, chiusa centrale a carbone in Cile con tre anni di anticipo sul piano nazionale](#)